

di

GIOACCHINO LAVANCO

LA TRAMA è, a prima vista, molto semplice. C'è un attore eccellente che ha deciso di parlare solo quando recita, rinunciando in tutte le altre occasioni alla parola e votandosi al silenzio, proprio per non ridurre alla semantica le sue emozioni. Poi, la vicenda si mette in movimento. Ecco giungere un regista impressionato dalla bravura dell'attore che cerca di scritturalo. Dall'ombra fa la sua comparsa il padre del giovane, esperto di lettere classiche. Giunge d'improvviso la madre, che sta scrivendo la storia del figlio; poi — in un susseguirsi di "riesumazioni" — ecco il fratello e la moglie di quest'ultimo, insoddisfatta e in crisi, che cerca una relazione con il protagonista; e l'amore, quello oscuro e semplice nel contempo, che una ragazza prova per il giovane attore, per il suo silenzio.

Ma che accade nei fotogrammi? Dov'è il complesso cortocircuito? Nessuna preoccupazione: è di scena l'inconscio. A portarlo sulla colubioide prova il regista Marco Bellocchio, su una sconneggiatura costruita dal suo analista, Massimo Fagiolo, dal titolo "*Il sogno della farfalla*". Questa sconneggiatura, che ha già fatto discutere sia per la difficoltà a mettere in scena i movimenti dell'inconscio e le emozioni più interiori, sia per il rapporto assai complesso che dal 1977

RIVISTE

La farfalla vola verso l'inconscio

lega Bellocchio al suo analista, è oggi possibile leggere nel primo numero de "*Il sogno della farfalla - Rivista di psichiatria e psicoterapia*" (Wichtig editore, Milano, 92 pagine, 20.000 lire); una rivista che si propone un ambizioso progetto: osservare un'immagine leggera, quasi sfuggente, come quella stessa del delicato librarsi di una farfalla, e la "pesantezza" di una cultura scientifica che affronta il più sconvolgente degli ambiti di indagine, quello dell'inconscio.

Monte Bellocchio cerca finanziamenti e trova in Rinaldo una spuda per produrre il nuovo film, l'opera teorica e in prassi di Massimo Fagiolo continuano ad essere al centro di polemiche. Molti hanno rimproverato all'analista una sorta di "conduzione" della vita del regista dei "*Gabbiani*" e di "*Porte aperte*": ad essi Fagiolo risponde sostenendo che, nei suoi film, Bellocchio ha sempre operato una sorta di progressiva liberazione del suo io dall'analista, un *transfer* negativo, che avrebbe una sua transizione proprio nel mettere in

scena un testo che è il percorso individuale dell'analista Fagiolo nel suo inconscio.

Per cercare di dipanare parte di questo reticolo di relazioni e di rimozioni, basterà leggere il testo pubblicato. La nuova rivista — in questi giorni è uscito il numero 1 — ha la sua redazione a Siena, redazione coordinata da Domenico Fagnoli, con la collaborazione editoriale di Gianfranco De Simone e Annalena Homberg, e con un ampio comitato editoriale. Si tratta di un primo numero elegante (la grafica della copertina ~~è~~ è di Claudia Alessandrini) che si propone già come strumento di riflessione e di analisi. Esso, infatti, offre al lettore anche un saggio sul tempo di Domenico Fagnoli; uno scritto "trasversale" che non rinuncia alla riflessione ma lo fa attraverso lo strumento della narrazione, dell'interazione dialogativa, della possibilità di interrogarsi sulle manifestazioni del "volò di farfalla". Ricostruendo alcuni aspetti scientifici, è possibile notare come il distendersi di un pa-

radigma abbia coinciso con l'allontanarsi della riflessione dal "volò della farfalla", dal corpo come percezione e rappresentazione delle emozioni.

La scienza ha vinto la sua battaglia, ma si è separata dal corpo, tant'è che si è affermata come assoluta alterità alle emozioni: una separazione che oggi "*Il sogno della farfalla*" ripercorre, accotando fattivamente di transitare negli ambiti dell'inconscio. In questo spazio l'uomo ha scelto di capire il corpo e non di sentirlo, tanto da rendere necessaria questa operazione di nuovo distacco: riprendere il volo, come gli interventi della rivista si propongono di stimolare e il testo di Massimo Fagiolo richiede.

Sarà possibile realizzare questa operazione? Non solleviamo, qui, perplessità scientifiche, quanto il legittimo dubbio che il vero film sull'inconscio dovrebbero poterlo girare Fagiolo, Bellocchio, il *setting* analitico, ma anche i gruppi che li condizionano, la macchina da presa, lo schermo, gli spettatori: forse, davanti a questo scenario, drammaticamente indistricabile, persino l'attore che parla solo sulla scena ammutolirebbe, liberandosi del peso stesso dell'inconscio, scoprendo che il gioco ormai è fra "visibile" ed "invisibile", o che, probabilmente, ha ragione Oscar Wilde nel credere che il vero mistero del mondo è il *visibile*.